

Rassegna Stampa

Goldoni è un rap, viva la prosa dell'imprevedibile

Di Carmine Ragozzino – IIDolomiti

Una curiosa concomitanza ha portato le Baruffe "classiche" al Sociale e una Locandiera contaminata di mimo, clown e cartoons a Villazzano. La Mirandolina muta e i tre spasimanti ginnici di Saitta stravincono per coraggio, innovazione e simpatia. L'azzardo di qualità meriterebbe maggior attenzione

Due Goldoni in due giorni. Li ho visti entrambi: uno sabato, uno domenica. **Uno al teatro di Villazzano: pieno. L'altro al Sociale: pieno.** Due Goldoni in due giorni – “La locandiera” e “Baruffe Chiozzotte”: coincidenza e curiosità per l'offerta di prosa di Trento.

Due Goldoni, certo, ma che differenza. Quello del Sociale – stagione grande del Santa Chiara – è un Goldoni che non devia nemmeno per sbaglio dal classico. È quasi didattico “sto” Goldoni qua, proposto dallo Stabile del Veneto. Lo recitano in dialetto di Chioggia, che è sì veneto ma non troppo per via di certe inflessioni che rimandano perfino al ligure.

Il Goldoni celebrato da tredici attori è opera ricca. Tanti sul palco, tanto da pagare nonostante una scenografia alquanto risparmiosa ma non senza efficacia. Opera divertente, ben interpretata. Ma lavoro che una volta chiuso il sipario, una volta decretati applausi meritati, si dimentica. Il Goldoni che sta nei binari di un prevedibile seppur godibile didascalico, quello firmato da Paolo Valerio che pure è un nome, non lascia segno. Scorre, certo che scorre, ma senza guizzi.

Se mai ci fosse da baruffare, l'argomento del contendere sarà l'emozione. Traducendo: ci serve più una prosa ligia alla tradizione o un azzardo? La risposta è venuta da Villazzano. La risposta è venuta – chiara, forte, sorprendente – da “**Esprit de jus de pomme de terre**”, ovvero la **Mirandolina che Andrea Saitta ha ammutolito in scena per farle parlare con il solo gesticolare del corpo e degli occhi il miglior vocabolario femminile. Anzi, in realtà, femminista.**

“La locandiera” imbastita in versione lunga dal regista che lo scorso anno vinse il premio Fantasio, (**otto registi, stesso testo, attori ad estrazione, una figata**) con un uno studio che mise ettoltri di acquolina in bocca tanto al pubblico quanto alla giuria giudicante, è una rivisitazione di Goldoni.

E' il contrario del Goldoni da grande prosa. E' un Goldoni che saltabecca tra i generi e le tecniche senza inciampare: circo, mimo, prosa, cinema e cartone animato.

Dovessimo paragonare – (ma perché poi dover sempre paragonare?) – citeremmo quei film che giocano con le epoche. Come quello in cui un medioevale si ritrova nella New York di oggi e bistratta il presente con la semplicità ingenua dell'uomo al passato. **Ma “la locandiera” di Saitta è paragonabile solo alla Locandiera di Saitta.** E' imprevedibile, irresistibile, fintamente anarchica poiché ogni scena è frutto di una pignoleria probabilmente maniacale.



Che ne è di Mirandolina, del conte e del marchese, del cavaliere e del servo nel Goldoni da “spirito di patata?”. **Né è un piccolo grande miracolo di sincronia e di comunicazione che quattro giovani attori compiono con una naturalezza perfino sconvolgente. Un lavoro ritmico. Un rap teatrale.**

Roberta Lionetti, Dario Battaglia, Ivan Graziano e Norman Quaglierini – i protagonisti – sono nomi da segnarsi in qualche agenda per ricordarsi di non mancarli quando faranno dell'altro, in altri lavori e in altri contesti. Affiatati? E' dire nulla. La donna tace ma impone la sua presenza come se fosse logorroica. I tre le girano attorno da mutanti. Recitano l'essenziale per rimandare all'intramontabile storia goldoniana.

Ma la loro è una recitazione ginnica, complicata da balzi, cadute, equilibrismi, sdoppiamenti, intrecci. Recitazione ginnica ma senza affanno. Se cantano, gigioneggiando con il tipico libiamo dei classici, resuscitano il quartetto Cetra delle grandi parodie anche se sono in tre. Se mimano, e mimano tutti i quattro, la prosa sé prosa dall'alluce al capello: il che non è né facile né frequente.

Se divertono, e cavolo se divertono, lo fanno trasformandosi in cartoons o in clowns dentro un teatro che si contamina felicemente ad altre arti. **Ecco allora, seppur tardiva, la risposta alla domanda formulata all'inizio di questo ammirato deliquio: viva l'azzardo, viva un Goldoni che grazie all'azzardo, all'irrituale e alla sfida di un regista “rasta” e dei suoi quattro rap-attori è una catapulta che lancia un Settecento lungimirante nella modernità. Mirandolina – anche se muta – è la donna che “governa” gli uomini, gli spasimanti e gli ansimanti.**

Questo era il messaggio allora: rivoluzionario. Questo resta il messaggio oggi: forse ancora più rivoluzionario e utile rispetto all'epoca goldoniana. **Ma tra i due Goldoni – quello del Sociale e quello di Villazzano – non c'è gara: il secondo, il Goldoni mignon per allestimento e costo, vince a mani basse. Vince per innovazione, coraggio, impatto, simpatia.**

Una vittoria in una gara a distanza, con due pubblici molto diversi. Una vittoria che non depaupera la qualità del Goldoni classico ma che tuttavia propone, anzi ripropone, una riflessione, un dilemma. **E cioè interroga sul perché tanti lavori come “Esprit de pommes de terre”, lavori che nascono dentro circuiti teatrali cosiddetti “minori”, non riescono a trovare l’attenzione adeguata e la circuitazione adeguata.** Non è solo un peccato. È un delitto che chiama alle proprie pressapochiste e spesso presuntuose responsabilità i promotori che fanno le stagioni “pasturati” quasi sempre le stesse agenzie.

Un tema antico. Irrisolto. Lo spettacolo che a Villazzano ha inaugurato la mini stagione dedicata ai registi che hanno vinto una delle 19 edizioni del Premio Fantasio non sfigurerebbe nel cartellone della grande prosa a Trento e farebbe bingo nelle piazze di provincia. Sempre che ci si voglia finalmente accorgere che le chicche teatrali possono concretizzarsi anche **con tre galletti che girano attorno a Mirandolina muovendo il collo come Totò quando fa la gallina.**

Una Locandiera così non si era mai vista: acrobazie e clownerie teatrali nella versione di Andrea Saitta. Vincitore del Fantasio 2017

di Roberto Rinaldi - RumorScena

Liberamente ispirato alla commedia **La Locandiera** di **Carlo Goldoni**, la personale riscrittura di **Andrea Saitta**, assume un'identità autonoma che rivela una personalità originale e matura. Drammaturgia e regia si fondono insieme e dimostrano l'indispensabile complementarietà quando si affronta una messa in scena dalle caratteristiche così innovative, come è accaduto per **La Locandiera – Esprit de pomme de terre**, spettacolo premiato al **Festival di regia teatrale Fantasia del 2017** che ogni anno si svolge al **Teatro di Villazzano** (Trento) con la prima versione di quindici minuti come richiesto dal regolamento. Il testo originale scritto nel 1753 (la più fortunata e rappresentata commedia del drammaturgo veneziano), aveva l'intento di abbandonare la commedia dell'arte a favore del dramma borghese. Inizia così la riforma teatrale di **Goldoni** per arrivare al realismo capace di essere rappresentato sulle scene in ogni epoca. Se il **Teatro Comico** di **Goldoni** segnava uno spartiacque tra il passato e l'esigenza di separarsi per sempre da un metodo considerato obsoleto, nella **Locandiera** si assiste ad una commedia dal volto umano. Nel volume **Goldoni. I capolavori** di **Giovanni Antonucci**, (storico del teatro e dei mass media, critico e drammaturgo) scrive: «*Goldoni ha davanti a sé un'impresa di proporzioni storiche, quella di superare e dissolvere la commedia "improvvisa", non partendo dalla tradizione letteraria, ma dal linguaggio e dalla materia della stessa Commedia dell'Arte*».

E lo fa con l'unico strumento a lui conosciuto e praticato: il teatro. Quel teatro che è la sua vita stessa, mescolata e coniugata con esperienze di lavoro così diversificate tra di loro, da apparire ai giorni nostri, come un precursore del "multitasking" o multiprocessualità, stante a significare la capacità di eseguire più programmi contemporaneamente. Andrea Saitta agisce di conseguenza e svela una poetica dove trovano una giusta collocazione tutti i registri che una versione contemporanea richiede: la mimica, le coreografie acrobatiche, fino ad arrivare a costruire un meccanismo sincronico tra recitazione e clowneria teatrale. Conduce con rigore e precisione la storia tra **Mirandolina** muta e i suoi corteggiatori respinti, affidando ad un superbo cast di artisti, il compito di interpretare una partitura fisica eclettica, sinergica e ben distribuita. **Roberta Lionetti** è una **Mirandolina** a cui è stata tolta la voce e le parole ma rafforzata la sua presenza scenica; i personaggi maschili sono interpretati da tre attori che aderiscono al progetto registico con grande entusiasmo: **Norman Quaglierini, Ivan Graziano e Dario Battaglia**. Tutti e quattro i protagonisti offrono una prova corale in cui la comicità rarefatta si esprime come un carillon sui cui ruotano mossi da ritmi veloci e dinamici. **Mirandolina** è il perno dove la figura della donna rivendica una sua indipendenza dall'uomo aspirante sposo senza fortuna. Non servono più i dialoghi quando le dinamiche si possono rappresentare con movenze, gag di alta comicità, mimica raffinata, acrobazie circensi. Un entrare e uscire dalla scena con effetti di pura ilarità. Un allestimento minimalista sull'uso dello spazio creato dalle luci per creare effetti di chiaroscuro: omaggio anche al teatro di figura, al cartone animato, con un sapiente uso della comicità per non cedere mai alla facile risata.

La Locandiera che s'aspettava da un anno

Di Carmine Ragozzino – IIDolomiti

TRENTO. Quando un anno fa vinsero il Fantasio goldoniano al teatro di Villazzano condensarono in quindici travolgenti minuti tutto quello che di sorprendente si può inventare manipolando un classico senza volergli male.

I quindici minuti ad altissima intensità emotiva di "Esprit de pomme de terre". firmati da Andrea Saitta, meritavano - imploravano perfino - uno sviluppo. Troppo intrigante quella Locandiera che fa del mutismo una spazzante inno al potere femminile. Troppo intriganti quei molleggiati di attori che recitano più di corpo che di favella, trasformando il palco in un circo di equilibristi e trasportando storia e personaggi dentro un cartone animato di idee ma vivente di passione. Finalmente "La Locandiera" di Saitta, Lionetti, Graziano e Quaglierini è diventata grande. Intera. Non più un magnifico "studio".

O meglio, la Locandiera è cresciuta in durata, struttura e misura per diventare un lavoro fatto e finito che costruito a Villazzano durante una residenza estiva debutterà sabato sera. Un debutto che si deve all'impegno di TeatroE, Aria Teatro, Compagnia dell'Arpa e Compagnia Decalè.

Sì, perchè l'unione fa la forza e qualche volta anche piccoli miracoli economici. Inutile bluffare: qui si raccomanda di non mancare l'evento in barba ad ogni equilibrio ed ogni distanza critica perchè se il buongiorno si vede dal mattino, (di un anno fa) la serata di sabato sarà certamente segnata dalla luce di un'esperienza originale e inedita. Il "liberamente tratto" di Saitta è, infatti, libertà pura, Libertà di giocare con un autore e un testo monumento per aggiornarlo nel linguaggio scenico e portarlo a confrontarsi con la contemporaneità in un crescendo di sorprese e di divertimento.

Esprit de pomme de terre debutterà domani alle 20.45, esattamente a un anno dalla sua nascita. Tre settimane di residenza estiva a Villazzano tra giugno e luglio per creare Esprit de pomme de terre, la Locandiera di Saitta, tra clownerie, mimo e danza; con l'obiettivo di far rivivere nuovamente il grande classico di Carlo Goldoni. Con questo debutto parte anche la coraggiosa stagione che Mirko Corradini e lo staff del teatro di Villazzano hanno voluto dedicare quest'anno al premio Fantasio, la gara di regia che da quasi 20 anni mette in competizione talenti non solo italiani che si cimentano negli "studi" su un unico autore e un unico testo. Sono stati scelti alcuni dei vincitori del Fantasio degli ultimi anni e sono stati invitati a presentare a Villazzano alcuni dei lavori che hanno caratterizzato il loro percorso artistico dopo la vittoria al Fantasio. E se ne vedranno davvero delle balle.

Tornando alla Locandiera, il lavoro - spiega il regista - si è concentrato e si sviluppa soprattutto su due aspetti: il passaggio dalla commedia dell'arte al dramma borghese che Goldoni inizia con la

Locandiera, quindi la profondità dei personaggi che non sono più legati all'improvvisazione e allo stereotipo delle maschere, ma iniziano ad avere una psicologia e un percorso emotivo; e la sfida di rappresentare il testo partendo dal corpo inserendo il mimo, la danza e il clown teatrale.

La performance si sviluppa in una serie di scene, dal ritmo molto serrato e dalla linea comica che, con precisione matematica, rapisce lo spettatore portandolo all'interno di un mondo fatto di silenzi, sguardi e risate. Il Marchese nel primo atto di questo libero adattamento dichiara: "Una Mirandolina muta! Ahaha non oserebbe tanto neanche il più spettinato dei capocomici in teatro..." e invece la chiave di lettura del regista è proprio tutta lì. Mirandolina, infatti, senza dire una parola, conserva la sua forza e l'indipendenza tipica di una donna moderna. Resta immutata invece la storia del capolavoro di Goldoni, un modo per far rinascere un grande classico italiano rivisitandolo in chiave contemporanea.